

» Al cinema Due film in uscita, un documentario già nelle sale

E Sabrina Ferilli al telefono vende frullatori

Virzi, Rizzo, Celestini raccontano quelli che si guadagnano la vita con la cuffia

MILANO — «Buongiorno, oggi è una giornata eccezionale, in che cosa posso esserle utile?». È questo lo squillante incipit di ogni telefonata fatta dalle ragazze del call center romano del nuovo film di Paolo Virzi, «Tutta la vita davanti», nelle sale dal 28 marzo. Un ritratto grottesco di un'azienda specializzata nella vendita di un frullatore, dove tutte le mattine la team leader Sabina Ferilli intona a squarciagola la sigla «Prendiamoci per mano che c'è qualcosa in più e il gusto della vita aiutaci a cercarlo insieme a te...».

Nel grande schermo entra prepotentemente il call center, simbolo per antonomasia del lavoro precario: il livornese Virzi, ma anche il milanese Federico Rizzo, che sta ultimando il docu-fiction «Fuga dal call center», e il laziale Ascanio Celestini, grande affabulatore, di cui è nelle sale «Parole Sante», documentario sulle lotte nell'affollato call center romano Atesia.

«L'ispirazione più preziosa è stata il diario-reportage di **Michele Murgia**, "Il mondo che si vede sapere", una ragazza birichina assunta come telefonista in un'azienda della Kirby», spiega Virzi che ritorna ai temi più esplicitamente sociali di «La bella vita». E racconta il «suo» call center dove le giovani, come la protagonista Isabella Ragonese, neolaureata in filosofia, chiamano i clienti offrendo un improbabile buono omaggio e aprendo così la strada al piazzista di elettrodomestici.

«Ritratto una realtà composita — continua Paolo Virzi — dove la stragrande maggioranza dei lavoratori continuano ad avere contratti a progetto». Negli interstizi della «flessibilità» si nascondono poi meccanismi truffaldini agghiaccianti: «Il ragazzo neoassunto deve vendere la merce in questione ai suoi 20 parenti sottoposti a una sorta di ricatto psicologico, ma una volta esaurito il primo portafogli clienti, l'ignaro lavoratore viene estromesso». Tra i personaggi, ecco Valerio Mastandrea (accanto a Massimo Ghini, Elio Germano e Micaela Ramazzotti), sindacalista puro e tenace che non si arrende, sorta di «Don Chisciotte un po' pasticcione che ogni giorno sfida scherzi e dileggi dei ragazzi». Quanto alla Ferilli «è anche lei una vittima del sistema, dopo 10 anni si è bevuta il cervello, trasformandosi in una specie di kapò, con una faccia seduttiva e l'altra terribile».

Settecento interviste, raccolte nei call center di tutt'Italia, da Milano a Roma, da Torino a Brindisi, sono inve-

ce la fonte d'ispirazione del film in fieri (80 per cento documentario e 20 per cento fiction) di Federico Rizzo, 32 anni, brindisino d'origine, che mentre era studente ha lavorato per tre anni in un call center. «I sindacati? — dice Rizzo — Latitano un po'. Ora stiamo progettando a Milano una maratona simbolica, il 23 aprile, insieme a Cgil e Arci, che terminerà a Sesto San Giovanni con un reading sul tema del precariato».

«Ho visto realtà allucinanti — racconta ancora Rizzo, che raccoglie contributi sul sito www.fugadalcallcenter.com —, a Bari una donna di 50 anni prendeva meno di 2 euro all'ora, veniva continuamente licenziata e riassunta, a Napoli ci sono call center clandestini nelle cantine. Questi lavoratori sono i vu' cumprà del Terzo millennio, stressati dalla competizione, assordati dai rumori, angariati dai supervisor che sono molto peggiori dei capi-reparto delle fabbriche».

«La solidarietà non esiste, la ruffianaggine è la regola — spiega ancora il regista — se hai solo quel lavoro, vai in depressione costretto come sei a fare violenza alle persone a cui telefoni, oltre che a te stesso».

G.Pez.

